

VECCHIE E NUOVE MINORANZE IN CONTATTO. DINAMICHE IDENTITARIE ED ESITI LINGUISTICI

*Carmela Perta*¹

1. INTRODUZIONE

Lo spazio che mi ritaglierò in questo lavoro sarà dedicato allo studio delle interrelazioni tra differenti tipi di comunità albanofone in territorio italiano; in particolare analizzerò alcune dinamiche del contatto linguistico e della sostituzione di codice sulla base dell'esempio dato dall'albanese parlato in una comunità della Puglia – Chieuti – e in tre del Molise – Campomarino, Portocannone e Ururi. Tali comunità saranno analizzate in quanto terreno di intersezione di minoranze storiche e nuove minoranze. Nel primo caso storiche, poiché insediate in tali territori dal XIV secolo, e in tal senso, per riferirmi agli Italo-albanesi in questione, userò le etichette Arbëreshë e arbëresh, denominazioni usate dal popolo albanese per riferirsi rispettivamente a sé stessi e alla loro lingua nel medioevo; nel caso delle nuove minoranze, invece, mi riferisco agli Albanesi arrivati in Italia in seguito alle ondate migratorie che hanno investito il Paese dal XX secolo.

2. DATI SULL'ALBANOFONIA IN PUGLIA E MOLISE

Lo studio linguistico e sociolinguistico delle minoranze storiche albanesi risulta oggi particolarmente interessante, se si considera che gli Arbëreshë hanno mantenuto un profondo senso identitario, resistendo strenuamente alla 'costruzione' dell'identità nazionale in seguito all'unificazione politica: nonostante l'italiano diventasse progressivamente la prima lingua, in modo quasi anacronistico gli italo-albanesi continuavano a vedere nel codice minoritario il sistema di comunicazione occupante gran parte dello spazio linguistico a loro disposizione.

Nonostante ciò, diacronicamente nelle quattro comunità arbëreshë si registra una riduzione progressiva dell'albanofonia; in particolare, possiamo distinguere due *trend*, uno per Portocannone e Ururi, e l'altro per Campomarino e Chieuti.

Tabella 1. *Dati sull'albanofonia di Portocannone e Ururi dal 1901 al al 2011*

	Censimento 1901	Censimento 1911	Censimento 1921	Dati 1966	Dati 2001	Dati 2011
Portocannone	91,7%	98,2%	99,8%	90,1%	73%	62%
Ururi	100%	99,3%	99,7%	86,4%	82%	71%

¹ Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara.

I dati in tabella 1 relativi ai censimenti² sono stati raccolti da Gambarara (2004); a Portocannone c'è stato un incremento dell'albanofonia dal 1901 al 1921: da 91,7% si è passati ad avere la quasi totalità della popolazione che si dichiarava parlante arbëresh (99,8%). A Ururi, invece, la totalità della popolazione nel 1901 risultava essere albanofona per poi passare nel 1921 ad avere il 99,7% che dichiarava di avere competenza in arbëresh³. Nella colonna successiva sono stati riportati i dati raccolti da Rother nel 1966⁴; secondo tale indagine autovalutativa vi è stata una diminuzione dei parlanti rispetto al censimento di un quarantennio prima: a Portocannone si è passati al 90,1% della popolazione, a Ururi invece siamo passati all'86,4% di competenti in arbëresh.

Nelle colonne successive sono riportati i risultati di due indagini da me condotte su un campione stratificato e rappresentativo delle due comunità e basate sulle autovalutazioni dei parlanti. Secondo tali dati, nel 2001⁵ a Portocannone si registra una diminuzione di parlanti arbëresh rispetto al 1966, 73% contro il 90,1%, mentre a Ururi l'82% della popolazione dichiarava di essere competente attivo nella varietà alloglotta rispetto all'86,4% del 1966⁶. In un'indagine successiva da me condotta ad un decennio di distanza dalla precedente, nel 2011⁷, assistiamo ad una ulteriore riduzione di competenti attivi nella varietà minoritaria: rispettivamente il 62% e 71%.

Tabella 2. *Dati sull'albanofonia di Chieuti e Campomarino dal 1901 al 1966*

	Censimento 1901	Censimento 1911	Censimento 1921	Dati 1966	Indagine 2001	Indagine 2011
Chieuti	69,4%	62,8%	63,3%	83,5%	33%	21%
Campomarino	80,8%	94%	89,2%	54,8%	9%	2%

Per quanto riguarda Chieuti, si registra un aumento degli albanofoni nel 1966 (83,5%) rispetto ai precedenti censimenti (da 69,4% del 1901 a 62,8% del 1911 per arrivare a 63,3% nel 1921); a Campomarino, invece, i dati registrati da Rother mostrano un notevole calo dell'albanofonia rispetto ai risultati dei censimenti: nel 1966 il 54,8% era albanofono rispetto all'89,2% del 1921 e al 94% del 1911 che segue l'80,8% del 1901.

Il quadro relativo all'ultimo decennio mostra una varietà alloglotta ormai agli ultimi respiri⁸: a Chieuti si ha una massiccia riduzione di parlanti nel 2001 (il 33% contro

² Nel primo e secondo censimento era il messo comunale addetto alla rilevazione ad indicare quali famiglie parlavano una lingua o un dialetto diverso dall'italiano, nell'ultimo, invece si seguì la valutazione diretta, in quanto sul foglio di famiglia si doveva indicare la lingua o il dialetto d'uso e il numero dei componenti della famiglia che parlavano la lingua 'altra'.

³ L'oscillazione che si registra tra le percentuali (a volte non facilmente spiegabile) potrebbe essere dovuta alla diversa tipologia di rilevazione dei dati nei censimenti.

⁴ Dato che dopo il 1921 il fascismo ha tolto dai censimenti le domande relative alla lingua parlata, dal primo dopoguerra in poi è solo grazie all'iniziativa di singoli studiosi che possediamo dati sull'albanofonia.

⁵ Per la metodologia dell'indagine e per i risultati completi dell'indagine del 2001 relativi alle comunità molisane si rimanda a Pertà (2004), mentre per i dati relativi a Chieuti si veda Pertà (2011).

⁶ Per i risultati completi dell'indagine del 2001 relativi alle comunità molisane si veda Pertà (2004).

⁷ Per i risultati dell'indagine del 2011 si veda Pertà (2012).

⁸ Sono varie le classificazioni dello stato di una lingua in rapporto al grado di pericolo (*endangerment*) a cui essa è sottoposta, scale che ci permettono di definire la posizione di una lingua nel gradiente che porta da una lingua in piena salute a una lingua estinta (cfr. Berruto, 2009; Brenzinger *et alii*, 2003; Dressler, 2003 e Grenoble, Whaley, 2006). Secondo la griglia di Grenoble, Whaley – composta da sei gradini 1. 'sana, vigorosa, pienamente vitale', 2. 'a rischio', 3. 'in via di scomparsa', 4. 'moribonda', 5.

l'83,5% del 1966), mentre nel 2011 solo il 21%, costituito dalla classe di anziani, dichiara di conoscere l'arbëresh⁹. La situazione a Campomarino è ancora più drammatica: il profondo calo si registra già nel 2001 con il 9% dei soggetti che dichiarava di conoscere l'arbëresh contro il 54,8% del 1966, fino al 2% di ultra ottantenni nel 2011 che dichiara di avere 'memoria' della varietà alloglotta¹⁰.

In conclusione, dai risultati delle indagini da me condotte emerge che la varietà alloglotta è minacciata con diverso gradiente d'intensità: dalle località più esterne sulla costa adriatica dove sembra essere al 'capolinea', fino ad arrivare alle due comunità più interne, dove la vitalità dell'italo-albanese è apparentemente alta, ossia da Campomarino a Chieuti per arrivare a Portocannone e a Ururi. La ragione della differenza tra la vitalità dell'italo-albanese di Chieuti e Campomarino rispetto alle altre due comunità esaminate va ricercata soprattutto nella loro posizione geografica: dalla seconda metà del secolo scorso la costa è stata il punto di arrivo di numerosi italofofoni, coinvolti in attività turistiche e provenienti sia dall'interno della regione che dal sud d'Italia (basti pensare che il numero dei residenti a Campomarino nel 1966 risulta essere di 3076 unità rispetto ai 1469 abitanti del 1921). Fattore questo che non ha giocato un ruolo decisivo per la vitalità dell'arbëresh né a Portocannone e né a Ururi.

2.1. *Riflessi identitari*

Le comunità arbëreshe, inoltre, sono state oggetto di un flusso di albanofoni che hanno investito in particolare le zone considerate dalla seconda metà del secolo scorso, con la creazione di tre comunità apparentemente distinte dal punto di vista identitario: italiana, arbëreshe e albanese. In particolare, le comunità arbëreshe hanno affermato una distinzione etnica basata sulla dicotomia 'vecchi' Albanesi e 'nuovi' Albanesi: man mano che l'identità albanese diventava sempre più problematica, però, in particolare per ragioni di carattere economico e politico, hanno abbracciato l'identità italiana, una identità rinegoziata quindi, con ovvi riflessi linguistici. In altre parole siamo passati da una spiccata dicotomia tra l'*in-group*, la comunità arbëreshe, e l'*out-group*, gli italiani, ad una situazione in cui gli sforzi dei membri dell'*in-group* sono volti ad entrare a far parte di un altro gruppo valutato positivamente, ossia la società italiana¹¹, e categorizzando ora i 'nuovi' Albanesi come l'*out-group*¹².

'quasi estinta', 6. 'estinta' – potremmo classificare la varietà alloglotta di Portocannone e Ururi tra il 1° gradino 'vitale' ed il 2° 'a rischio'.

⁹ Seguendo la griglia di Grenoble, Whaley (2006), l'arbëresh di Chieuti potrebbe essere classificato come 'moribondo'.

¹⁰ L'arbëresh di Campomarino può essere classificato come 'estinto'. Non va dimenticato, però, che l'unico caso in cui il momento della morte di una lingua può essere stabilito con esattezza è quello della cosiddetta *sudden death*, 'morte improvvisa', mentre in casi di processi naturali e gradualmente rimane complicato determinare il momento che rappresenta la morte di una lingua. L'arbëresh di Campomarino è stato classificato come 'estinto' sulla base di quanto espresso da Berruto (2009), secondo cui una lingua si potrebbe considerare estinta quando non ha più parlanti nativi fluenti, dato che i semiparlanti o parlanti imperfetti usano la lingua principalmente se non esclusivamente nelle interazioni con parlanti nativi fluenti, venendo a mancare questi non c'è più alimentazione all'uso della lingua.

¹¹ Secondo la teoria dell' 'Identità sociale' (Tajfel, 1978; Tajfel, Turner, 1986; Turner, Oakes, 1986), l'immagine negativa è un fattore determinante per un cambiamento sociale. Una delle strategie a disposizione (che ha importanti correlati linguistici Giles, Johnson, 1981) per entrare a far parte di un altro gruppo valutato positivamente e assicurarsi un'identità sociale più adeguata è 'la mobilità individuale' (Tajfel, Turner, 1986).

¹² Questo processo cognitivo da parte degli Arbëreshë può essere spiegato alla luce del principio del 'Meta-contrasto', un insieme di elementi è categorizzato come un'entità singola nella misura in cui le differenze all'interno di tali elementi sono inferiori alle differenze tra quell'insieme ed altri in un contesto

3. LE NUOVE MINORANZE E L'ITALIANO

La percezione che il nuovo *out-group* ha di sé è tale da indurre al tempo stesso i propri membri ad un uso sempre maggiore dell'italiano, un mezzo per cercare di scrollarsi l'etichetta negativa imposta loro dalla società italiana. Ciò è quanto si evince da due inchieste da me svolte finalizzate ad accertare l'esistenza e la consistenza di tale fenomeno¹³. La tabella 3 mostra le percentuali ottenute nel 2001 e nel decennio successivo riguardanti la conoscenza di una varietà del diasistema dell'italiano che gli immigrati albanesi stanziati nei paesi molisani e nel paese pugliese da più di tre anni dichiarano di possedere.

Tabella 3. *Conoscenza dell'italiano da parte degli Albanesi*

	Indagine 2001	Indagine 2011
Campomarino	71%	96%
Chieuti	70%	94%
Portocannone	47%	87%
Ururi	45%	85%

Nel 2001 la conoscenza dell'italiano nei quattro paesi può essere classificata come un gradiente il cui polo minore risulta essere l'entroterra – con Ururi e Portocannone – per poi arrivare alla costa – Chieuti e Campomarino: dal 45% di Ururi si passa al 47% di Portocannone con un notevole aumento a Chieuti con il 70% seguito dal 71% degli informatori di Campomarino che dichiara di conoscere una varietà del diasistema dell'italiano. Tale gerarchia si può notare anche nel 2011: dall'85% di Ururi si passa all'87% di Portocannone per poi arrivare al 94% di Chieuti e infine al 96% di Campomarino. Si può osservare, inoltre, che i risultati del 2011 mostrano una maggiore uniformità nei valori senza la notevole distanza tra le percentuali registrate sulla costa e quelle dell'entroterra.

Risulta, quindi, che la diffusione dell'italiano tra gli Albanesi presenti nelle quattro comunità esaminate sia inversamente proporzionale alla diffusione dell'alloglossia: quanto più è diffuso l'arbëresh tra i 'vecchi' Albanesi tanto meno è diffuso l'italiano tra i 'nuovi' Albanesi: secondo gran parte degli informatori ciò dipende dal fatto che gli immigrati utilizzano la propria L1 non solo per la comunicazione intraetnica ma anche per quella interetnica, in altre parole con gli Arbëreshe. I risultati dell'indagine successiva, invece, ci mostrano che anche nei paesi dell'entroterra, dove in precedenza tra gli Albanesi era poco diffuso, l'italiano risulta essere un codice stabile all'interno del loro repertorio.

4. CONTATTI LINGUISTICI

Da quanto emerso ci troviamo di fronte ad un duplice *shift*: si è passati dall'arbëresh

comparativo (Oakes, Haslam, Turner, 1994). Dal momento che il principio di categorizzazione è dinamico e dipende dal contesto in cui avviene la comparazione tra gli insiemi, la categorizzazione non è universale: persone che erano percepite come diverse in un contesto possono essere ricategorizzate e percepite come simili in un altro contesto, senza che sia avvenuto un cambiamento reale delle loro posizioni. È un processo cognitivo che trasforma le differenze in similitudini e il contrario (*ibid.*).

¹³ Per i risultati completi si rimanda a Perta (2012).

all'italiano nel caso delle minoranze storiche, e dall'albanese all'italiano nel caso delle nuove minoranze; in entrambe le situazioni tale sostituzione di codice è inestricabilmente connessa a questioni di identità. I dati precedentemente illustrati, ricavati da autodichiarazioni dei parlanti verranno comparati con dati di parlato spontaneo; in particolare, analizzando il discorso dei bilingui, sia degli Arbëreshë che degli Albanesi, si verificherà se i dati linguistici ricavati in un contesto pervaso da contatto interlinguistico confermano il quadro macro-sociolinguistico sopra delineato.

Analizzeremo alcuni dati in riferimento alle dinamiche di contatto: gli esempi sotto riportati riguardano due diverse situazioni comunicative, che coinvolgono i due paesi dove vi è una vitalità sociolinguistica dell'arbëresh piuttosto alta, Portocannone e Ururi. Come visto, tali comunità sono caratterizzate da una diffusione crescente di arbëresh e decrescente di italiano da parte degli albanofoni di nuova immigrazione. In particolare, il primo scambio ha luogo a Portocannone ed è tratto da una conversazione tra un parlante albanese di 26 anni residente a Portocannone da tre con un arberësh di 22 anni, mentre il secondo dialogo intercorre tra un parlante arbëresh di Ururi di 21 anni ed un albanese di 19 anni residente a Ururi da quattro anni.

(1)

arberësh: parli *arbërishët?*
parli *arbërishët?*

albanese: *nuk* parlo *arbërishët*
non parlo *arbërishët*

arberësh: *ju flisni* albanese?
tu parli albanese

albanese: *ndonjëhere* ++ no + no sempre
sempre ++ no + no sempre

arberësh: *unë* *flas* *arbëresh* *me* *të* *tjerët* e albanese con te
io parlo arbëresh con gli altri e albanese con te

albanese: no, *ti* parlate *arbëresh* *me* Antonio e poi *flasavi* italiano *me* *mua*
no, tu parlasti *arbëresh* con Antonio e poi parlavi italiano con me

Lo scambio comunicativo tra i due giovani parte in italiano con il turno del parlante arberësh, a cui segue la risposta da parte dell'albanese in cui vi è l'inserimento, nei termini di Muysken (2000), di una forma verbale all'interno di un contesto albanese. La prima domanda da porsi è senza dubbio relativa al codice che dà il *frame*; in questo caso vediamo che la cornice morfosintattica è data dall'italiano stesso, poiché oltre alla radice verbale in italiano anche la morfologia flessiva è romanza. In vari casi osservati¹⁴ i verbi italiani o comunque romanzi vengono sempre integrati nei paradigmi verbali della lingua di minoranza, obsolescente o meno, ma in realtà come abbiamo visto anche la morfologia flessiva è italiana. Quindi, l'inserimento di una forma verbale romanza (con morfologia flessiva romanza) è senz'altro fenomeno molto più raro, e che in genere porta con sé il passaggio all'italiano (o al dialetto romanzo), e dunque al cambiamento contestuale di lingua matrice. Cosa che qui non accade poiché c'è un ritorno immediato alla varietà alloglotta attraverso l'uso di *arbërishët*. Osserviamo anche la negazione: *in primis* rispetta i vincoli sia dell'italiano che dell'albanese, in quanto è preverbale, ma una nota sulla scelta dell'elemento di negazione: il parlante ha usato *nuk* piuttosto che *s'*, che sono sinonimi e non vi è nemmeno differenza fra i due per quanto riguarda la distribuzione sintattica, l'unica differenza che si può notare è dal punto di

¹⁴ Per una rassegna del comportamento delle forme verbali all'interno del discorso bilingue in diversi contesti minoritari caratterizzati da contatto pervasivo tra italiano e varietà alloglotta si veda Dal Negro, 2013, 2015.

vista stilistico, poiché *nuk* è preferibile nello stile formale. La domanda dell'arberësh nel turno successivo ribalta completamente quanto espresso nel primo turno (*ju flisni* albanese?) in cui vediamo la forma verbale in arberësh con morfologia flessiva nella varietà alloglotta con l'inserimento lessicale di 'albanese', che sembrerebbe abbia la funzione di enfatizzare le due varietà albanesi, l'una della vecchia e l'altra della nuova minoranza. La risposta è data in albanese (*ndonjëhere*) ma dopo una breve pausa il giovane parlante accosta l'italiano per correggere quanto detto e sottolineare nella lingua di maggioranza il fatto che non parli sempre in albanese (no + no sempre); sembrerebbe quindi una strategia per mettere in risalto una sorta di identità composita. La stessa strategia discorsiva sembra essere messa in campo dal parlante arberësh che in stile alternante con un accostamento paratattico fa susseguire l'italiano all'arberësh (*unë flas arbëresh me të tjerët* e albanese con te) proprio per sottolineare la comunicazione intraetnica fatta in arberësh e quella interetnica con la comunità di Albanesi fatta in albanese ma espressa dal parlante in italiano, ottenendo un'opposizione *we-code/they-code*.

Per quanto riguarda l'ultimo turno del parlante albanese, a prima vista sembrerebbe che ci troviamo di fronte ad un esempio di mixing alternante, o meglio un fenomeno di mixing in stile alternante: si parte dalla negazione in italiano, alternata con l'inserimento del pronome personale in albanese (*ti*), la forma verbale in italiano con flessione in albanese (*parlate*) che nuovamente innesca l'uso di albanese, *arbëresh më* e dalla forma italiana del nome Antonio si passa poi alla radice verbale in albanese con flessione romanza (*flasavi*) che innesca l'uso dell'italiano (italiano) per poi finire con l'albanese (*me mua*). Questo stile alternante mostra delle forme verbali interessanti. Nel primo caso 'parlate' la radice verbale è romanza con flessione in albanese - *te*, ossia la particella che esprime il passato; questa associazione risulta molto complessa dato che ci aspetteremmo che la flessione fosse romanza e non nella lingua minoritaria per esprimere il passato, un ibridismo verbale inusuale, perché non soddisfa restrizioni grammaticali del mixing. Nel secondo caso l'associazione è rovesciata: in *flasavi* la radice è albanese con flessione romanza. Questo è un esempio raro di forma verbale con morfema lessicale nella lingua di minoranza e morfologia flessiva italiana, cioè di totale rovesciamento di lingua matrice, un *turnover* nei termini di Myers-Scotton (1992 e 2002), con la lingua di minoranza *embedded* in un quadro morfosintattico romanzo.

Il secondo dialogo avviene tra un parlante arbëresh di Ururi ed un albanese.

(2)

arberësh: Cosa facciamo?

albanese: tu ++ non so + io *nis* *e ha*
mi metto a mangiare

arberësh: *na* *hami buk* *von*
noi pranziamo tardi

albanese: l'altra volta + *zu* *e hëngri* pane e nutella, *ha* pane e nutella quando aspetta
prese e mangiò mangia

arberësh: - sì + mangio pane e nutella

La prima domanda del parlante arbëresh viene rivolta al parlante albanese in italiano (Cosa facciamo?); la sua risposta ha l'apertura in italiano, codice utilizzato per la domanda, per poi mettere in contrasto, tramite l'uso dell'albanese, la propria azione (*nis e ha*) rispetto a quella dell'interlocutore appena espressa in italiano (tu non so io). Il turno successivo, però, si presenta interamente in arbëresh (*na hami buk von*), e sembrerebbe che tale utilizzo miri a marcare un'inclusione nella sfera linguistica del parlante albanese. Quest'ultimo inizia il proprio turno in italiano per poi dare l'informazione (*zu e hëngri*) in albanese con l'inserimento di due parole contenute in italiano (pane e nutella), elementi facenti parte la tradizione italiana. I verbi, sono in

albanese compresa la flessione (*xi e bëngri, ha*) per poi concludere l'ultimo SV (*ha sempre pane e nutella*) con il verbo in albanese e il SN in italiano creando uno stile alternante tra i due codici.

5. DISCUSSIONE FINALE

Da quanto detto, i due processi analizzati, ossia la sostituzione di codice e i fenomeni di contatto riscontrabili in tali comunità si prestano ad una riflessione in cui i fenomeni possono essere analizzati separatamente tra loro, per poi passare ad una in cui essi vengono correlati

Comparando i risultati delle due minoranze, la 'vecchia' e la 'nuova'¹⁵, è possibile affermare che stiamo assistendo ad una duplice sostituzione di codice¹⁶, una tra gli Arberëshë e l'altra tra gli Albanesi. Per quanto riguarda i primi, mentre le classiche cause dello *shift* non sembrano aver determinato il passaggio all'italiano – almeno come codice intra-comunitario – in modo non predicibile, gli Arbershë si spingono sempre più verso la lingua nazionale, essendo affetti da una nuova 'contaminazione' sociale che deriva dall'associazione tra la loro lingua e gli Albanesi. Dall'altra parte, i nuovi rifugiati, penalizzati da un punto di vista economico e sociale, nonché politico¹⁷, stanno reagendo a questa situazione negativa attraverso il tentativo di integrazione con la società italiana e, nel caso delle comunità indagate, con quella arbëreshe. Il risultato è che, in linea con il processo prototipico di decadenza linguistica e alle sue cause scatenanti, gli Albanesi per dissociarsi da una identità etnica profondamente svantaggiata stanno subendo uno *shift* oltre che primario anche secondario, cioè sia a livello inter che intraetnico (Chini, 2004: 32). Prendendo in prestito la terminologia di Bourdieu, nel quadro dell'economia degli scambi simbolici, il 'mercato' degli Albanesi era composto dall'italiano, dotato di alto valore di mercato perché bene di sopravvivenza, e dall'albanese, dotato di valore soprattutto strumentale come codice intraetnico. Lo *shift* primario è, quindi, inevitabile; con il passar del tempo, però, la lingua immigrata¹⁸ perde il suo valore strumentale trasformandosi in un 'costo'; come conseguenza la L1 esce dal 'mercato interno' con il risultato che gli Albanesi abbracciano (o sono costretti ad abbracciare) il codice maggioritario. Tale quadro riguarda tutte le comunità indagate anche se con gradienti diversi di intensità.

Passando ad una analisi dei fenomeni di contatto, è opportuno sottolineare che alla base di essi vi è la specificità del contesto sociolinguistico, che crea le condizioni stesse del contatto e ne determina le forme. Per valutare il grado di interazione tra i codici, ho preso in considerazione gli scambi comunicativi tra un arberësh e un albanese sia a Portocannone che a Ururi, ossia nelle comunità caratterizzate da un sempre maggiore grado di bilinguismo italiano/arberësh. Infatti, il grado di compenetrazione tra i codici ci mostra l'uso di particolari strategie da parte dei bilingui correlate al contesto macrosociolinguistico. Le esemplificazioni riportate ci riconducono a due tipologie di discorso bilingue: l'uno caratterizzato da un grado maggiore di compenetrazione tra i

¹⁵ Cfr. Lüdi (1990) per la candidatura dei gruppi di nuovi immigrati allo status di minoranza linguistica. Sulla definizione di 'nuove minoranze linguistiche' con riferimento alle nuove comunità immigrate si veda Chini, 2009.

¹⁶ Cfr. Perta, 2011.

¹⁷ Ricordiamo che le nuove minoranze sono escluse dalla legge n. 482/1999 (Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche) senza avere perciò nessun tipo di tutela nel Paese ospite.

¹⁸ La L1 degli Albanesi esaminati può essere etichettata come 'lingua immigrata' sulla base della distinzione tra 'lingue dei migranti' e 'lingue immigrate' (Bagna, Machetti, Vedovelli, 2003).

codici a contatto e l'altro da un grado inferiore¹⁹. Nel primo caso a Portocannone, lo scambio comunicativo riportato è caratterizzato da elevata frequenza di *switching* e *mixing*, e soprattutto da casi in cui elementi lessicali della varietà alloglotta vengono inseriti in un *frame* italiano. È da notare che le situazioni di contatto intimo e di lunga durata sono proprio quelle che vedono anche il verbo al centro di fenomeni di interferenza profonda con il risultato di formazioni ibride, infatti si riscontra sia l'inserimento di una forma verbale italiana con flessione in albanese, che il contrario, ossia forma verbale in albanese con morfologia flessiva romanza.

La seconda tipologia di discorso bilingue presenta fenomeni di alternanza di codice e di *mixing* insertivo di parole contenute italiane in una cornice morfosintattica nella varietà di minoranza, sembrerebbe quindi, un contesto di bilinguismo alquanto bilanciato o in altre parole un contesto 'sano' di *language shift*, opponendosi al primo quadro in cui i processi di decadenza e sostituzione di lingua sono avanzati da parte di giovani parlanti. In altre parole le strategie discorsive adottate dai parlanti si muovono in parallelo alla modifica di fattori micro e macro sociolinguistici, quali il grado di competenza e diffusione della varietà alloglotta, così come la tipologia di repertorio comunitario.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bagna M., Machetti S., Vedovelli M. (2003), "Italiano e lingue immigrate: verso un plurilinguismo consapevole", in Valentini E., Molinelli P., Cuzzolin P., Bernini G. (a cura di), *Ecologia linguistica*, Bulzoni, Roma, pp. 201-222.
- Berruto G. (2009), "Repertori delle comunità alloglotte e 'vitalità' delle varietà minoritarie", in Consani C., Desideri P., Guazzelli F., Pertà C. (a cura di), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive*, Bulzoni, Roma, pp. 173-198.
- Brenzinger M. et al. (2003), *Language vitality and endangerment*, UNESCO, Parigi.
- Chini M. (2009), "L'italiano L2 nel repertorio delle nuove comunità alloglotte: riflessioni su alcune dinamiche in atto", in Consani C., Desideri P., Guazzelli F., Pertà C. (a cura di), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive*, Bulzoni, Roma, pp. 279-316.
- Chini M. (a cura di), (2004), *Plurilinguismo e immigrazione in Italia. Un'indagine sociolinguistica a Pavia e Torino*, FrancoAngeli, Milano.
- Dal Negro S. (2005), "Il codeswitching in contesti minoritari soggetti a regressione linguistica", in *Rivista di Linguistica*, 17, 1, pp.157-178
- Dal Negro S. (2013), "Il prestito verbale nel contatto italiano-tedesco", in *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, 7, pp. 192-200.
- Dal Negro S. (2015), "Contatto linguistico e organizzazione del discorso: il ruolo dei verbi", in Consani C. (a cura di), *Contatto interlinguistico tra presente e passato*, LED, Milano, pp. 83-100.
- Dressler W. (2003), "Dallo stadio di lingue minacciate allo stadio di lingue moribonde attraverso lo stadio di lingue decadenti: una catastrofe ecolinguistica considerata in una prospettiva costruttivista", in Valentini E., Molinelli P., Cuzzolin P.,

¹⁹ Per una panoramica sulle strategie discorsive dei bilingui, particolarmente in contesti minoritari si veda Dal Negro (2005); per una correlazione tra strategie discorsive nel parlato bilingue e parametri micro e macro-sociolinguistici si veda Pertà (2019).

- Bernini G. (a cura di), *Ecologia linguistica*, Bulzoni, Roma, pp. 9-25.
- Gambarara D. (1994), "Parlare Albanese nell'Italia Unita", in Altamari F., Savoia L. M. (a cura di), *I dialetti Italo-Albanesi. Studi linguistici e storico-culturali sulle comunità arbëreshe*, Bulzoni Editore, Roma, pp. 33- 54.
- Giles H., Johnson P. (1981), "The role of language in ethnic group relations", in Turner J. C., Howard G. (eds.), *Intergroup behaviour*, Basil Blackwell Publisher, Oxford, pp. 199-243.
- Grenoble L. A., Whaley L. J. (2006), *Saving Languages. An Introduction to Language Revitalization*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Hyltenstam K., Stroud C. (1996), "Language maintenance", in Goebel H., Nelde P. H., Starč Z., Wölck W. (eds.), *Kontaktlinguistik / Contact Linguistics / Linguistique du contact*, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 567-578.
- Lüdi G. (1990), "Les migrants comme minorité linguistique en Europa", in Ammon U., Mattheier K. J., Nelde P. H. (Hrsg.), *Minderheiten und Sprachkontakt, Sociolinguistica*, 4, 113-135.
- Myers-Scotton C. (1992), "Codeswitching as a mechanism of deepborrowing, language shift, and language death", in Brenziger M. (ed.), *Language Death. Factual and Theoretical Explorations with Special Reference to East Africa*, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 31-57.
- Myers-Scotton C. (2002), *Contact Linguistics*, Oxford University Press, Oxford.
- Oakes P. J., Haslam A. S., Turner J. C. (1994), *Stereotyping and Social Reality*, Blackwell Publishers, Oxford.
- Perta C. (2004), *Language decline and death in three Arbëresh communities in Italy. A sociolinguistic study*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Perta C. (2011), "The Albanian Dialects in Southern Italy: A Tenuous Survival", in *International Journal of the Sociology of Language*, Special Issue: *Italian Sociolinguistics: Twenty Years On*, pp. 127-136.
- Perta C. (2012), "Contatti e conflitti linguistici in situazioni minoritarie. Il caso dell'italo-albanese", in Telmon T., Raimondi G., Revelli L. (a cura di), *Coesistenza linguistica nell'Italia pre e postunitaria. Atti del XLV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana*, 2 voll., Bulzoni, Roma, pp. 425-436.
- Perta C. (2019), "Strategie discorsive in contesti plurilingui da un'angolatura sociolinguistica", in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, XLVIII, 3, pp. 473-484.
- Rother, K. (1968). "Die Albaner in Südtalien", in *Mitteilungen der Oesterreichischen Geographischen Gesellschaft*, 110, pp. 1-20.
- Tajfel H. (ed.), (1978), *Differentiation between social groups. Studies in the social psychology of intergroup relations*, University Press, London.
- Tajfel H., Turner J. C. (1986), "The social identity theory of intergroup behaviour", in Worschel S., Austin W. G. (eds.), *Psychology of intergroup relations*, Nelson-Hall, Chicago, pp. 7-24.
- Turner J. C., Oakes P. (1986), "The significance of the social identity concept for social psychology with reference to individualism, interactionism, and social influence", in *British Journal of Social Psychology*, 25, pp. 237-252.